Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 65 (1993)
Heft: 4

Artikel: Appoggio della resistenza 1944-1945
Autor: Rima, Augusto
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-247107

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 14.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Appoggio della resistenza 1944-1945*

Magg Augusto Rima

ERSCHLOSSEN EMDDOK
MF 436 / 233

La svolta del 1943

Dopo l'armistizio intervenuto il 3 settembre 1943 tra il Governo italiano e gli Alleati, l'evoluzione della seconda guerra mondiale, nello scacchiere del Mediterraneo centrale, è stata caratterizzata da operazioni militari dirette verso il settentrione d'Italia.
L'opposizione al Fascismo ha preso forma il 9 settembre con la costituzione del Comitato di Liberazione Nazionale (CLN). Pochi giorni dopo, il 23, da Monaco, Mussolini ha annunciato la costituzione della Repubblica Sociale Italiana (RSI) che riproponeva un'organizzazione statale di fatto dipendente dal III Reich.
Nella vallata del Po, situata tra gli Appennini e le Alpi Centrali, la situazione politica ha subìto una svolta decisiva malgrado il territorio sia stato occupato dalle forze germaniche che, con la Repubblica Sociale Italiana esprimevano la continuazione dell'alleanza militare dell'Asse Roma-Berlino.
Nell'Alta Italia il CLN di Milano nel settembre-ottobre 1943 ha stabilito la costituzione e l'organizzazione delle formazioni partigiane.
Tra le Alpi Lepontine e le Retiche, la delimitazione territoriale è marcata dal confine nazionale svizzero, che è attraversato dalle strade e linee ferroviarie internazionali del Sempione e del San Gottardo, che collegano i paesi che si affacciano sul Mediterraneo con la Germania, integrate più a est dall'asse stradale e ferroviario del Brennero.
In questa area è nato il movimento di Resistenza dell'Alta Italia, che si è organizzato spontaneamente in gruppi sparsi, oppositori al regime di occupazione che annoveravano ex ufficiali e soldati, qualche prigioniero di guerra alleato, civili in difficoltà per problemi politici o razziali, e richiamati alle armi dalla RSI.
Singoli gruppi hanno sperimentato subito la difficile situazione quando si sono rifiutati di eseguire gli inviti e gli ordini degli occupanti tedeschi e sono stati spinti nella clandestinità perchè considerati, dai tedeschi e dai neofascisti, illegali e banditi. Passato un primo periodo di incertezza, la popolazione civile li ha accolti e li ha aiutati; ha preso inizio l'attività caratteristica della Resistenza consistente, in un primo tempo, nel recupero di armi e nella costituzione di riserve alimentari, che venivano sottratte ai presidi militari e di polizia locale per mezzo di colpi di mano.

---

* L'articolo è estratto dagli atti pubblicati dall'Associazione svizzera di storia e di scienze militari, Berna, nel 1993 del XVII Colloquio internazionale di storia militare sul tema: «La guerra e la montagna», tenuto a Zurigo dal 19 al 24 agosto 1991.

Si trattava della preparazione di una lotta che tendeva a liberare parte del territorio, per lo più vallate, dal controllo delle forze occupanti.
La vicinanza del confine nazionale svizzero infondeva loro maggiore sicurezza operativa, conoscendo a priori l'orientamento dei sentimenti popolari.

Popolazione ed economia alpina

Le caratteristiche culturali, gli usi e i costumi della popolazione della regione alpina dipendono strettamente dalla configurazione del territorio e dal clima.

Ancora nella prima metà del secolo in corso, l'economia alpestre era di carattere prevalentemente autarchico; i prodotti non ottenibili sul posto provenivano da mercati regionali alimentati dalla vendita e dallo scambio di quanto poteva fornire l'alpeggio (burro e formaggio), dall'artigianato e dal commercio del legname, alfine di ottenere manifatture, attrezzature e beni di consumo supplementari.

L'economia montana si basava sul ciclo produttivo dell'allevamento bovino, ovino e caprino, foraggiato per parte dell'anno sugli alpeggi, dotati di infrastrutture semplici e solide: cascine, stalle e fienili raccolti in nuclei sparsi su tutto l'arco alpino e collegati da una fitta rete di sentieri.

Lo sfruttamento del bestiame, accompagnato dal taglio dei boschi, dalla caccia e dalla pesca, veniva svolto da persone che conoscevano le particolarità del territorio, delle sue riserve, delle vie di accesso e dei sentieri che collegano monti e vallate; esse erano abituate alle insidie del clima e agli sforzi fisici, alle marce e all'uso del fucile per i tiri di precisione indispensabili per la caccia, che alimentava l'economia familiare rappresentando lo svago preferito.

Nelle vallate attraversate dalle vie di transito, l'economia locale transfrontaliera era ed è tuttora avvantaggiata dagli introiti connessi al traffico delle persone e delle merci. Si tratta di interessi comuni presenti anche in stato di guerra.

Lungo i confini nazionali l'attività era regolata dalle esigenze economiche; si adattava alle circostanze e spesso coinvolgeva i traffici dei beni di consumo soggetti a restrizioni doganali. Le persone attive che si trovavano da una parte e dall'altra della frontiera, avevano stesse aspirazioni e abitudini e conoscevano tutti i passaggi della frontiera nazionale e le vie praticate dal contrabbando.
L'economia alpestre si è sviluppata gradualmente in relazione alla possibilità di sfruttamento dei pascoli e dei boschi. Lo sviluppo degli insediamenti montani è stato provocato sia dall'aumento della popolazione, che dalla necessità di cautelarsi contro le scorribande degli eserciti in transito e dispersi, contro i briganti e

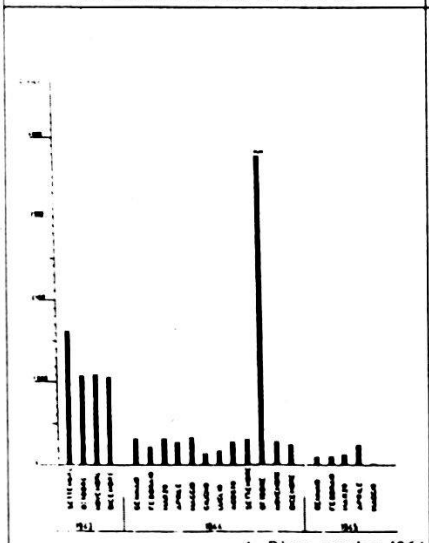
il propagarsi di malattie infettive, insidie costantemente ricordate nelle invocazioni popolari.
Ogni alpeggio, per aumentare la possibilità di pascolo, cercava spesso l'estensione territoriale al di là del proprio bacino idrografico. La necessità di estensione del pascolo comune a più popolazioni, abitanti territori confinanti che appartenevano spesso ad altri bacini idrografici, è stata all'origine di conflitti locali secolari che si sono tramandati di generazione in generazione, tanto da far diventare la conflittualità una costante legata ad un determinato territorio.
Alcuni conflitti hanno avuto vaste ripercussioni e hanno portato a guerre sostenute con alleanze esterne per conquistare, nel segno dell'aiuto reciproco, i vantaggi economici necessari per garantire sicurezza e continuità di sopravvivenza.
Sopraggiunta una condizione di sovrappopolazione, l'alleggerimento dell'economia locale è stato ricercato nell'esportazione di mano d'opera maschile, distinguendo chi emigrava temporaneamente, lasciando le donne ad accudire ai bisogni domestici, da chi curava l'economia alpestre del luogo.
Si è assistito alla formazione di gruppi di emigranti che si costituivano spesso tra parenti, specializzati in attività caratteristiche, guidati da chi aveva la migliore attitudine; nei territori confinanti le separazioni giurisdizionali non erano discriminanti.
Le Alpi Centrali sono state un serbatoio che ha alimentato le milizie di ventura e i corpi di mestiere e di commercio che svolgevano attività organizzate in vari Stati europei; spesso l'organizzazione di singole squadre avveniva a livello regionale, indipendentemente dai confini politici del momento.
Il carattere dell'evoluzione economica locale, nel versante alpino meridionale delle Alpi svizzere, è transfrontaliero; rappresenta una parte della complessa realtà di tutto l'arco alpino, che nella molteplice varietà di situazioni ha in comune il processo evolutivo.
Simile è il tessuto della popolazione alpina e analoga ne è la reazione allo stato di guerra.

Motivazione popolare dopo il 1943

Subito dopo la svolta del 1943 si è rinnovato nel settore subalpino delle Alpi vallesane ticinesi e grigionesi, il sentimento popolare di compartecipazione che l'affinità etnica e culturale hanno facilitato quando si è trattato di ridurre le sofferenze causate dalla guerra.
Nei sentimenti della popolazione della Svizzera italiana, vi è stata un'evoluzione

che ha preso forma a partire dal 25 luglio 1943. Dopo l'armistizio le circostanze belliche hanno fatto affluire verso la Svizzera italiana, dal settembre 1943 al maggio 1945, circa 27.000 (26.716) militari, di cui l'85% italiani (22.586), su un totale di rifugiati e internati in Svizzera di circa 300.000 persone (sino all'1.12.1945: 293.773).
Questa situazione ha originato, in Svizzera, un impegno logistico e umanitario superiore alle previsioni; si intrecciava con le attività di coordinamento e sostegno svolte dalla diplomazia partigiana.
Il flusso di chi cercava rifugio in Svizzera è continuato sino alla fine della guerra; i periodi di maggior frequenza d'immigrazione corrispondevano ai momenti di più grande pericolo che la popolazione e la Resistenza incontravano durante le operazioni di rastrellamento condotte dagli organi di polizia della Repubblica Sociale Italiana e dalle forze militari germaniche.
Per i rifugiati militari si ripeteva la situazione determinata dal crollo del fronte franco-tedesco del giugno 1940. Tra il 1943 e il 1945, per due anni, circa 40.000 militari in maggioranza di nazionalità italiana, furono ospitati nei campi di internamento (figg. 1 e 2).

Fig. 1: Civili entrati nel Canton Ticino 1943-1945

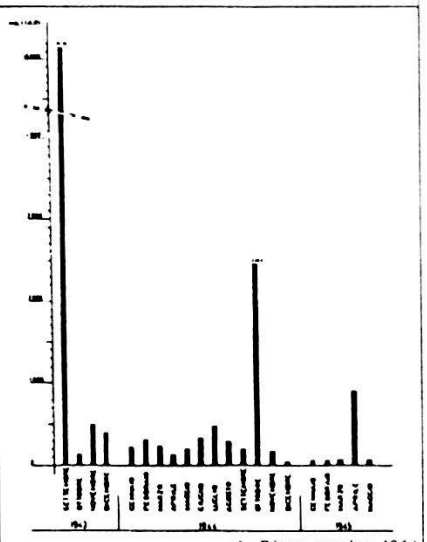


A. Rima, ottobre 1964

Totale civili: 12.028 (italiani 10.608)

Dati desunti da:
A. BOLZANI, Oltre la rete, 1946, pag. 263

Fig. 2: Militari entrati nel Canton Ticino 1943-1945



A. Rima, ottobre 1964

Totale militari: 26.028 (italiani 22.586)

Dati desunti da:
A. BOLZANI, *Oltre la rete,* 1946, pag. 264.

I militari provenienti dal Nord Italia sono stati ospitati nelle vicinanze della frontiera, in campi provvisori; sono stati poi evacuati per ferrovia, tra il 14 e il 30 settembre 1943, nell'interno della Svizzera.
Nel 1943, per dare fiducia agli studenti militari italiani internati, Plinio Bolla, alto magistrato svizzero, ha preso l'iniziativa di aprire diversi campi universitari con il contributo di illustri docenti italiani (a Friborgo, Losanna, Ginevra, Neuchâtel, Murren, Huttwil).
Al continuo richiamo ai principi del Risorgimento, nel rispetto dei doveri di ospitalità, ha fatto costante riferimento Egidio Reale nelle conferenze tenute all'Università di Ginevra.
Nel 1944 sulla stampa ticinese sono comparsi numerosi articoli redatti da personalità che risiedevano o chc avcvano trovato rifugio in Svizzera. Aveva preso inizio la diffusione delle idee riguardanti le libertà democratiche. Numerosi contributi sono stati poi raccolti in antologie e opere varie.
La stampa e la radio svizzere hanno mantenuto la libera informazione; la *Voce della libertà* di Jean Rudolf de Salis, letta da Radio Beromunster (1939-1945) e le informazioni della Radio della Svizzera italiana erano seguite da ascoltatori di tutta Europa.

Resistenza e sopravvivenza

La Resistenza si è estesa in tutto l'arco alpino. Pur limitando questo esame al settore delle Alpi Lepontine, si può affermare che il sentimento di appartenenza allo stesso popolo si è a poco a poco diffuso quando la stampa scritta e parlata hanno reso note le atrocità commesse dalle rappresaglie militari e dalle persecuzioni politiche su ostaggi e civili e sulle disposizioni che costringevano le forze lavorative ad espatriare nella Germania assetata di manodopera, o peggio, quando sono state divulgate le altre disposizioni prese riguardanti le persone avviate forzatamente ai campi di concentramento per motivi politici o razziali.
Questa è la motivazione materiale che ha contribuito alla formazione spontanea di alcuni gruppi di partigiani, organizzati in bande autonome, dislocati sulle alpi, che agivano al piano con colpi di mano atti, inizialmente ad assicurare la loro sopravvivenza, in seguito tendenti a ostacolare il funzionamento dei trasporti e dei servizi delle truppe tedesche occupanti e delle attività di polizia dei presidi neofascisti. L'inizio è stato a Villadossola con l'insurrezione dell'8-9 novembre 1943, a cui è seguita una feroce rappresaglia tedesca.
Le azioni di disturbo sono diventate sempre più frequenti e hanno danneggiato in

modo crescente l'industria bellica locale germanica, la quale approfittava ampiamente dell'impianto produttivo industriale del nord Italia e della riserva di mano d'opera.
Quando gli effetti della Resistenza sono diventati sensibili, hanno preso inizio le operazioni organizzate di rastrellamento. Il primo ribellismo pagava duramente per la nuova organizzazione. Nel febbraio 1944 un attacco della truppa germanica ha distrutto, a Megolo, sito sul pendio a sud del fiume Toce, una formazione organizzata di partigiani guidata da ufficiali italiani. Questo evento è servito da incentivo alle nascenti formazioni partigiane.
Nelle vicinanze del confine meridionale svizzero, a settentrione del Lago Maggiore, un rastrellamento tra il 12 e il 18 giugno 1944, ha distrutto l'organizzazione della Resistenza locale formata da singole bande rifugiate sui monti della Val Grande sita a nord di Verbania, sul Lago Maggiore.
Queste situazioni sono servite da insegnamento e hanno fatto rinascere un diffuso spirito di solidarietà; sono state descritte da testimoni oculari. L'evoluzione cronologica degli interventi di alcune formazioni partigiane è indicata nella bibliografia.
La rappresaglia verso la popolazione civile e le crudeltà usate verso i prigionieri e gli ostaggi della Resistenza, sono state segnalate dalla stampa clandestina e le informazioni diffuse dai rifugiati sono state poi riprese dalla stampa svizzera. Si è sviluppato così tra la popolazione svizzera uno spirito di solidarietà che ha rinnovato l'abituale collaborazione caratteristica delle popolazioni di confine allorquando una parte si trova nel bisogno che risulta comunque efficace malgrado i numerosi ostacoli dovuti alle misure ufficiali adottate per il mantenimento della neutralità.
L'atteggiamento della popolazione della Svizzera italiana a favore della Resistenza ha fatto nascere proteste dalla Repubblica Sociale Italiana. Lo storico Edgar Bonjour, illustrando i fatti, indica l'atteggiamento ticinese: «*...come cento anni prima, i Ticinesi manifestarono senza alcuna moderazione la simpatia che provavano per i partigiani di oltre frontiera...*».
Il sentimento popolare d'ambo i lati del confine nazionale, ha fatto schierare tutta la popolazione dalla parte della Resistenza quando è stato chiaro che era riapparsa la «dignità risorgimentale».
I fatti riportati dalle staffette e dai fuggiaschi avevano inasprito la pubblica opinione e sono stati portati a conoscenza di un vasto pubblico internazionale.

Intensificazione

L'evoluzione della guerra e le esperienze raccolte sino a metà 1944 hanno indotto gli organi di comando della Resistenza al coordinamento degli sforzi nell'intento di evitare o ridurre conflittualità interne per accelerare la liberazione del territorio dallo straniero, nel limite delle competenze connesse alle clausole dell'armistizio. Per principio, ogni azione di qualche importanza è stata svolta seguendo gli orientamenti del CLN che operava informando gli Alleati. Così è stato quando all'inizio di settembre 1944, dopo un susseguirsi di azioni singole partigiane consistenti in colpi di mano effettuati per indurre i tedeschi a rinunciare ad eseguire le minacce di impiccagione di ostaggi, alcune formazioni partigiane hanno concertato l'attacco sul borgo di Cannobio, sito in riva al Lago Maggiore. Per qualche giorno è stato liberato un territorio che era esteso sino al confine italo-svizzero sulla sponda destra del Verbano.
Dopo questa operazione, un'azione concordata con altri gruppi della Resistenza ha portato all'occupazione della città di Domodossola, sull'asse stradale e ferroviario del Sempione, liberando poi tutto il vasto territorio della vallata del fiume Toce, fino al confine italo-svizzero nel settore tra il Monte Rosa e il San Gottardo. Questa nuova situazione è stata ufficializzata con la creazione della «Repubblica dell'Ossola», territorio gestito da autorità civili secondo criteri democratici, con la rappresentanza dei vari partiti antifascisti che si erano palesati dopo l'armistizio.
Per la prima volta, per la Svizzera, si presentava nella terra lepontina uno spiraglio libero, aperto rispetto all'isolamento completo sofferto dal giugno 1940. È stato intenso il giubilo, la partecipazione popolare e estesa la notorietà.
Altre zone libere dell'alto Monferrato e della Carnia hanno coperto un altro settore dell'arco alpino e ulteriori 15 piccole cosiddette repubbliche erano distribuite sulle Alpi, sugli Appennini e in altre zone di collina.
Questa fase della Resistenza, nel contesto generale dell'evoluzione delle operazioni del continente europeo, ha indotto il Comandante supremo germanico del settore sud-ovest, Kesselring, ad emettere l'ordine del 1. ottobre 1944 per la «settimana di lotta contro le bande», intesa a salvaguardare l'agibilità delle vie di rifornimento, dall'asse stradale e ferroviario internazionale dal Sempione al Tirolo.
Le operazioni si sono svolte tra il 9 e il 22 ottobre 1944. La direttrice dell'azione militare verso la «Repubblica dell'Ossola» ha interessato le vallate del fiume Toce e della Val Cannobina, così che Domodossola è stata ripresa dalle truppe tedesche e neofasciste il 23 ottobre.

Gli scontri a fuoco sulle linee di difesa all'entrata della Val d'Ossola, non sono riuscite ad arrestare la rioccupazione del territorio liberato, per mancanza di potenza e intensità di fuoco e di mezzi blindati.
È venuto meno infatti il rifornimento; la munizione a disposizione delle formazioni della Resistenza si è esaurita ai primi scontri. Gli attaccanti, pur contrastati con decisione sulle montagne e persino sulla linea della frontiera italo-svizzera, hanno avuto la supremazia.
La frontiera svizzera è stata ufficialmente aperta inizialmente ai soli civili, in seguito, in situazione di pericolo, anche ai partigiani.
Dal censimento della Giunta provvisoria di Governo della Repubblica dell'Ossola (9.9.-23.10.1944) la popolazione civile liberata ammontava a 70.000 abitanti; i partigiani erano circa 3.000. Negli scontri armati e in rastrellamenti hanno perso la vita quasi il 10% degli effettivi in ogni classe di età: la metà di circa 20 anni e il 40% dai 20 ai 40 anni, com'è indicato nel grafico seguente allestito secondo i dati raccolti da Nino Chiovini limitatamente alla Resistenza nel Verbano (fig. 3).

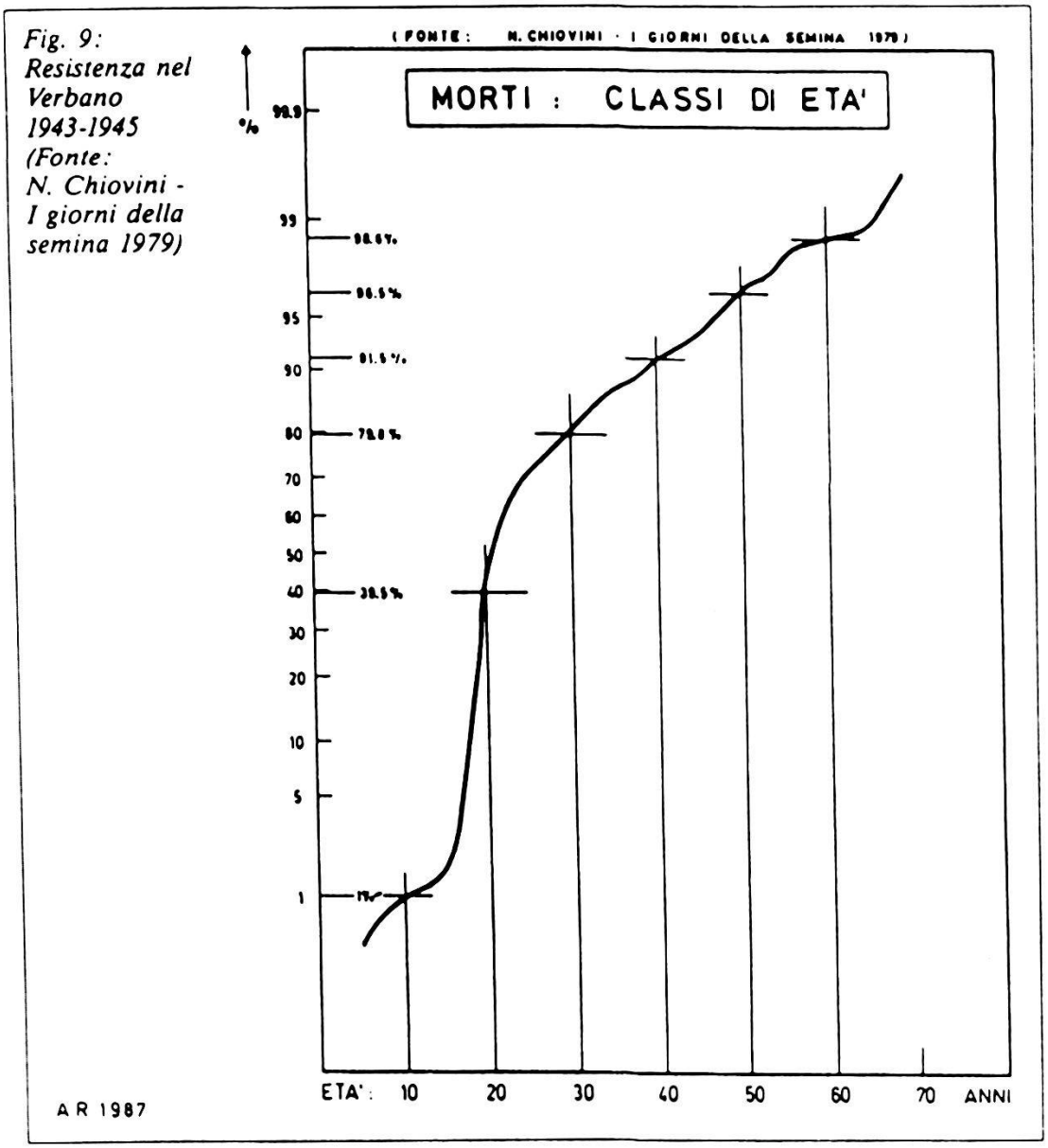


Fig. 9: Resistenza nel Verbano 1943-1945 (Fonte: N. Chiovini - I giorni della semina 1979)

Nell'area tra il Lago Maggiore e il Lago d'Orta, nella zona del Mottarone, ha operato la formazione partigiana Valtoce, comandata da ufficiali provenienti dal Sud Italia già liberato, che avevano scelto di combattere per la liberazione del Nord Italia.

Le perdite di vite umane ristrette alla zona del Mottarone sono state elevate; l'azione partigiana, tuttora viva nel ricordo della gente, è documentata a Ornavasso nelle sale di una casa dedicata al «Raggruppamento A. Di Dio)». Una ricerca sul complesso delle perdite della Resistenza indica che solo in Piemonte sono caduti oltre 5.500 partigiani.

Appoggio

Il versante alpino del Vallese, Ticino e Grigioni è stato considerato, dalla popolazione locale e dai gruppi armati che si erano organizzati sui monti, lungo vallate meridionali confinanti con la Svizzera, zona di sicurezza. Nel ripiegamento dovuto ai rastrellamenti di polizia praticati dagli occupanti, l'ultima difficoltà da superare consisteva nel raggiungere e oltrepassare la linea nazionale di confine.
La montagna, nella zona dei laghi subalpini, è stata elemento di scelta logistica da cui sono partite le operazioni militari di disturbo praticate da formazioni partigiane guidate da capi esperti che la popolazione civile, con l'evolversi della situazione, ha accolto e considerato elemento necessario alla propria sicurezza. La Resistenza aveva guadagnato la fiducia della popolazione civile.
I vari gruppi spontanei di partigiani armati comandati da personalità provenienti dall'esercito o dall'economia privata avevano scelto il proprio settore, delimitandolo ad una o più vallate laterali dei bacini idrografici degli affluenti del Po, sia come zona di rifugio, sia quale base operativa per condurre a termine i colpi di mano finalizzati alla raccolta di rifornimenti immediati e per azioni di combattimento tendenti ad infliggere ai presidi tedeschi e neofascisti, distribuiti nei centri abitati più importanti, perdite materiali, creando disorientamento con l'interruzione di collegamenti, servizi, trasporti ferroviari. I comandanti partigiani avevano saputo imporsi e avevano guidato le formazioni per lunghi periodi. La loro personalità li ha condotti a svolgere anche compiti di protezione civile a favore della popolazione, che si concretizzavano spesso nell'arresto di soldati tedeschi o neofascisti e nel tentativo di ottenere, con lo scambio, la liberazione di detenuti o il rilascio di ostaggi civili destinati, per rappresaglia, alla fucilazione o al trasporto in Germania.
Nei territori liberati i capi partigiani riattivavano i servizi amministrativi per l'esercizio dell'autorità civile e giudiziaria.
L'evoluzione degli eventi bellici ha modificato le finalità iniziali del movimento partigiano spostando gli obiettivi dall'azione militare offensiva al servizio d'informazione e alla difesa civile.

Alcune formazioni di partigiani sono diventate fiduciarie incaricate di proteggere il servizio di informazione e di assicurare l'incolumità degli impianti industriali e idroelettrici che abbondavano nell'Ossola e in Valtellina e rappresentavano un punto di forza dell'economia del Piemonte e di Milano, indispensabile ad alimentare i servizi pubblici, l'impiego di mano d'opera e la produzione industriale. Come contropartita l'industria assicurava contributi logistici e spesso anche finanziari.
L'evoluzione dei compiti è indicata da un esempio: se inizialmente era previsto di interrompere il traffico del Sempione distruggendo con l'esplosivo il ponte stradale, pianificato l'8 giugno 1944 dai comandanti partigiani Alfredo Di Dio unitamente a Dionigi Superti, più tardi (il 21-22 aprile 1945) è stata messa in atto da Ugo Scrittori la distruzione dell'esplosivo che si trovava depositato provvisoriamente alla stazione ferroviaria a Varzo, nelle vicinanze dell'imbocco della galleria ferroviaria della linea internazionale del Sempione, che era destinato dai Germanici per il minamento della galleria.
Il territorio alpino garantiva un servizio di informazioni sicuro; quello degli alleati distinto nell'inglese SOE (Special Operation Executive) e nello statunitense OSS (Office of Strategic Service) aveva disposto, oltre alle missioni di collegamento e operative lungo la fascia subalpina, la centrale a cui faceva capo una rete di informazioni situata in territorio elvetico a Lugano, dove, nelle vicinanze, aveva sede anche il CLNAI che coordinava le attività della Resistenza e seguiva gli spostamenti delle truppe germaniche e della RSI che pure interessavano i servizi di informazione svizzeri.
Nelle vicinanze dei valichi di confine erano disposti servizi d'informazione. Sull'asse del Sempione, tra il Lago Maggiore e il Lago d'Orta, sul Mottarone, il 17 marzo 1944 è stato installato un collegamento radio diretto con il Quartier generale delle forze alleate con gli apparecchi forniti da un primo aviolancio.
Altri aviolanci hanno messo a disposizione apparecchi radio ricetrasmittenti, armi ed esplosivo.
Nel settore delle Alpi Retiche, nei pressi del confine italo-svizzero in Valtellina, a Livigno, a partire dal 26 febbraio 1945, dopo aviolanci, sono stati installati servizi analoghi; sono stati stabiliti collegamenti diretti con il Quartier generale della V armata; in questa regione dove operava la divisione partigiana Valtellina si è installata una missione americana.
La rete di collegamenti locali in attraversamento del confine italo-svizzero è stata potenziata per mezzo di regolari servizi di staffette sorretti da posti vigilati, collocati lungo i sentieri montani ben conosciuti dai contrabbandieri, siti in territorio

italiano e svizzero. Attraverso la frontiera sono stati guidati dirigenti del CLNAI, ufficiali e capi partigiani. L'attività transfrontaliera è diventata febbrile. Il Comandante del raggruppamento partigiano Valdossola, Dionigi Superti, il 21.12.1944 dalla Svizzera tedesca ha preso contatto con i servizi di informazione statunitensi OSS, sulle modalità del suo rientro in relazione alla ripresa delle sue precedenti funzioni.
Nei primi mesi del 1945 sono state infatti ricostituite le formazioni partigiane, rinforzate da elementi rientrati clandestinamente dalla Svizzera; staffette regolari sono servite da guida per l'andirivieni transfrontaliero.
Nelle vicinanze del Lago Maggiore i collegamenti hanno fatto capo ad una stazione clandestina situata in territorio svizzero nelle vicinanze di Locarno (Ascona: Monte Verità), che collegava i posti di comando partigiani distribuiti in alcune vallate dell'Ossola. Questa intensa attività ha provocato agli occupanti tedeschi uno stato di continua tensione e insicurezza che ha contribuito a rendere possibile il mantenimento indenne dell'attrezzatura industriale, idroelettrica e dei mezzi di trasporto ferroviari e ha facilitato i contatti che hanno abbreviato la guerra, con la capitolazione dei tedeschi in Italia. La Resistenza ha contribuito ad assicurare l'ordine pubblico e a superare in complesso nella normalità il passaggio dallo stato di guerra alla pace. L'azione partigiana capillare tipica dei colpi di mano è stata resa efficace e quando è opportunamente inquadrata agisce dietro il fronte in modo paragonabile a truppe aereotrasportate.
I comandanti partigiani hanno trascinato per parecchi mesi gli uomini uniti dai rifugi di montagna al combattimento (alcuni anche per due anni). La loro azione è da paragonare a quella svolta dai capitani di ventura del medioevo che spostavano le formazioni compatte da un posto di battaglia all'altro. Le operazioni della Resistenza sono state una preziosa scuola di democrazia che ha contribuito, sul campo, alla preparazione civica per indirizzare la popolazione verso la maturazione democratica a completazione dell'opera di rinnovamento proposta dai partiti e dagli uomini di cultura.
Il sostegno morale fornito attraverso la libera informazione ha facilitato l'evoluzione dello spirito democratico; è stata l'azione di illustri operatori italiani che hanno trovato libera ospitalità nei giornali della Svizzera italiana.
Le alpi hanno rappresentato la sponda naturale su cui ha potuto appoggiarsi una parte importante della Resistenza; il retroterra alpino, per la popolazione confinante, ha rappresentato sicurezza di incolumità. Nel 1944/45 è emerso lo spirito della vocazione alpina; nel dopoguerra è stato chiaramente formulato da enti pubblici del Consiglio d'Europa e da organizzazioni promozionali internazionali.